

I V R A

RIVISTA INTERNAZIONALE DI
DIRITTO ROMANO E ANTICO

LII

2001

EDITORE - JOVENE - NAPOLI

È stata, dunque, la volta della dott.ssa Daniela Gianpaola che si è occupata dei siti di Acerra e Suessola, in pieno *ager Campanus*, evidenziando i risultati conseguiti dalle ricerche archeologiche effettuate che hanno consentito di avanzare alcune ipotesi relative all'organizzazione delle città e del relativo territorio.

Il dott. Gianluca Tagliamonte, ha relazionato sui risultati ottenuti dagli scavi nel territorio dell'antica *Allifae*, l'odierna cittadina di Alife, nella media valle del Volturno.

Evidenziato lo stretto rapporto intercorrente tra la *limitatio* romana e l'impianto urbano di Alife, il dott. Tagliamonte ha affrontato il problema relativo alla datazione di detto impianto.

Sul punto si è fatto rilevare come i risultati dell'attività archeologica non hanno offerto una soluzione definitiva, essendo la stessa rimessa a criteri esterni di valutazione, relativi alla tecnica edilizia impiegata e alla tipologia dell'impianto defensionale che sembrerebbe ricondurlo ad epoca sillana.

Successivamente la dott.ssa Patrizia Gargiulo, ha parlato di *Liternum*, colonia marittima romana fondata nel 194 a.C., facendo rilevare il limitato stato delle conoscenze che ancora si hanno della zona in relazione ai fini che si propone il convegno, essendo stata questa fatta oggetto di indagine archeologica solo a partire dagli anni trenta per il desiderio di scoprire la villa e la tomba di Scipione l'Africano.

Del gruppo degli archeologi l'ultima relazione è stata quella svolta dalla dott.ssa Valeria Sanpaolo e dalla dott.ssa Gabriella Ciaccia, che hanno presentato i risultati ottenuti dalla Soprintendenza con gli scavi nell'area a nord del Volturno, ossia appena fuori dell'*ager Campanus*.

Infine, il prof. Aurelio Cernigliaro, della Facoltà di Giurisprudenza della Seconda Università degli Studi di Napoli, con un brillante intervento di sintesi di una più ampia relazione, ha delineato la storia più recente dell'*ager Campanus* soffermandosi in modo particolare sull'importante e maestosa costruzione dei Regi Lagni, voluta dai Borboni, per il controllo delle acque, la cui organizzazione, del resto, presso i Romani dovette costituire problema più antico della centuriazione.

Un intenso dibattito conclusivo, incentrato principalmente sulle affermazioni del prof. Capogrossi Colognesi relative ai *pagi*, alle origini degli stessi e al loro rapporto con i *vici*, ha chiuso i lavori del convegno; convegno il cui successo, per l'autorevolezza degli studiosi che vi hanno preso parte e per gli stimoli offerti dalle relazioni proposte, ha spinto il prof. Franciosi ad auspicare un nuovo incontro a distanza di un anno, quando sul tema saranno a disposizione ulteriori acquisizioni da porre a confronto.

Un convegno, dunque, quello così concluso, che non intende porsi come momento conclusivo della riflessione scientifica sul tema, ma, piuttosto, come punto di partenza per la realizzazione di un ambizioso progetto, cui il dialettico raffronto tra Università ed Enti Territoriali consente oramai di guardare con ottimismo: la creazione di un centro studi permanente sull'*ager Campanus* come luogo di documentazione, promozione di ricerche, formazione per la valorizzazione di un territorio così carico di storia, così ricco di sopravvivenze.

Napoli

A. MEOLA

IL RUOLO DELLA BUONA FEDE OGGETTIVA
NELL'ESPERIENZA GIURIDICA STORICA E CONTEMPORANEA
CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI IN ONORE DI ALBERTO BURDESE
(Padova, Venezia, Treviso, 14-16 giugno 2001)

Nelle giornate tra il 14 e il 16 giugno 2001 si è svolto, nelle diverse sedi di Padova, Venezia e Treviso, il Convegno Internazionale di Studi dedicato al tema de "Il ruolo della buona fede oggettiva nell'esperienza giuridica storica e contemporanea".

L'evento, concepito come un'occasione di approfondimento scientifico di ampio respiro e notevole spessore, è stato voluto da un comitato di professori della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, i quali, con il coordinamento di Luigi Garofalo, hanno in tal modo inteso manifestare un sentimento di sincera gratitudine e di deferente riconoscenza alla personalità di Alberto Burdese.

Titolare per poco meno di cinquant'anni dell'insegnamento di Istituzioni di Diritto Romano e per più di trenta di quello di Storia del Diritto Romano, nonché ancor oggi assai impegnato Preside – già al secondo mandato – nella Facoltà veneta, Alberto Burdese è senza dubbio, della prestigiosa Scuola Giuridica patavina, un autentico e indiscusso Maestro; oltre a ciò, insignito della laurea *honoris causa* nell'Università Complutense di Madrid e di numerosi altri riconoscimenti, ordinato socio di prestigiosissime Istituzioni e Accademie, oramai da alcuni anni Decano d'Italia, egli però soprattutto rappresenta, anche entro il più ampio panorama italiano e internazionale, una personalità troppo nota e apprezzata perché sia in questa sede necessario enumerarne i tanti meriti e titoli.

Le sue numerosissime pubblicazioni, che spaziano dal diritto romano privato e pubblico (tra cui varie monografie e due celebri manuali) al diritto civile (basti ricordare i fondamentali studi in tema di successioni e servitù prediali), sempre hanno impresso tracce profonde e imprescindibili nello sviluppo delle diverse tematiche affrontate.

Ebbene, proprio a una tal quale interdisciplinarietà d'interessi, in una con la propensione a ravvisare la cifra caratterizzante del *ius* nel ragionamento critico del giurista piuttosto che nella sua esasperata specializzazione settoriale – entrambi tratti propri del Maestro –, occorre avere riguardo, allorché si voglia cogliere autenticamente lo spirito scientifico con cui tale Convegno è stato concepito e strutturato.

Così, nel corso delle tre giornate di intensi lavori, massima è stata la latitudine del fenomeno giuridico rappresentato, non solo per la differente formazione dei relatori (romanisti, civilisti, amministrativisti), ma anche per la loro disparata provenienza (erano presenti molti dei più prestigiosi studiosi di Germania, Austria, Svizzera, Olanda, Spagna, Ungheria, Polonia, Russia, Brasile, Argentina, oltreché, naturalmente, Italia), quanto ancora per la varietà delle questioni affrontate e, secondo i diversi approcci metodologici, delle prospettive dischiuse.

Proprio l'aperto confronto di pensiero tra i giuristi presenti – ciascuno ispirato dalle proprie più dirette esperienze di studio e ricerca – ha consentito di confermare, una volta di più, la proficuità di un metodo che si prefigga di coniugare la rigorosa analisi del dato storico a una specifica attenzione verso le concrete problematiche poste dal diritto vivente.

La scelta della buona fede oggettiva, quale tema specifico del Convegno, ha poi sollecitato, tra gli studi romanistici e le più attuali riflessioni elaborate nel contesto dei diversi ordinamenti, una contaminazione particolarmente fertile, apparsa tanto più significativa, in quanto sembra via via avvalorarsi l'idea che a una clausola generale di *bona fides* sia opportuno ampiamente ricorrere finanche facendo forza sulla lettera dello *strictum ius*.

Dunque, non pare azzardato oggi ritenere che la buona fede oggettiva possa venire a delinearsi come principio cardinale e irrinunciabile degli ordinamenti del prossimo futuro, nonché fors'anche di quello che già oggi si usa denominare *ius commune europeum*.

È proprio volgendosi a tale prospettiva che il Convegno ha inteso offrirsi come una propizia occasione, non solo per un approfondimento di studio, ma anche per un contributo di propulsione e proposta.

I lavori del Convegno si sono inaugurati alle 9.30 di giovedì 14 a Padova, nella storica sede del Palazzo del Bo: la splendida cornice dell'Aula Magna dell'Università ha ospitato l'intervento inaugurale del Magnifico Rettore, Giovanni Marchesini, che ha voluto esprimere la propria personale gratitudine ad Alberto Burdese per la lunga e fruttuosa attività svolta nell'Accademia patavina; di seguito, la parola è passata a Silvio Romano, Emerito dell'Università di Torino, nonché memoria storica di quell'Ateneo, nel quale in anni lontani fu a sua volta tra i Maestri di un giovane e già assai brillante studente di nome Alberto Burdese, subito prima che lo stesso si affidasse decisamente alla guida di Giuseppe Grosso.

Nelle parole di Antonio Greco, rappresentante degli studenti, si sono poi tradotti i pensieri dei molti che, nel corso di questi lunghi anni, dai banchi universitari, hanno maturato per Alberto Burdese un sentimento di affettuosa ammirazione, tanto nel suo ruolo di professore quanto in quello, più recentemente assunto, di Preside di Facoltà.

È poi toccato a Luigi Carofalo, allievo del Maestro e autentico artefice dell'intera iniziativa, delineare la personalità dell'uomo e dello studioso, dei quali la precocità e la serietà dell'impegno risaltano senza dubbio fra i tratti salienti, insieme a quella multiformità di interessi che ha contribuito a farne un punto di riferimento per la comunità accademica italiana.

Sotto la presidenza di Filippo Gallo, si è così entrati nel vivo dei lavori del Convegno, fin da subito denotatosi, con tre relazioni di grande impegno ed esemplare puntualità, per la straordinaria valenza scientifica.

Mario Talamanca ha tratteggiato un raffronto tra il valore della *bona fides* nei giuristi romani e quello assunto nell'esperienza contemporanea, sullo sfondo della dialettica tra *Leerformel* e valori dell'ordinamento: entro una panoramica assai articolata, sono emersi gli snodi maggiormente significativi che, dalle fonti aristoteliche, hanno condotto, attraverso la peculiare struttura dei *iudicia bonae fidei*, al ruolo sostanzialmente 'correttivo' delle rigidità del sistema oggi assunto dalla buona fede; di seguito, Piero Schlesinger, spostando l'attenzione sulla questione dell'invalidità delle deliberazioni assembleari nelle società di capitali per 'abuso' del diritto di voto, ha colto l'occasione per volgere il proprio sguardo – depurato da ogni miope legalismo – alle radici più profonde del tema dell'abuso e dei suoi nessi con il principio di buona fede; i lavori antimeridiani si sono poi conclusi con la relazione di Carlo Augusto Cannata, che ha affrontato la problematica della buona fede dalla specifica angolazione delle strutture processuali romane, impron-

tate sulla dicotomia tra *iudicia bonae fidei* e *iudicia stricti iuris*, con una particolare attenzione per l'esegesi dei passi in argomento.

Dopo una breve pausa, nel corso della quale è stato possibile soffermarsi negli spazi della Basilica – sempre all'interno del Palazzo del Bo – ideata da Gio Ponti, i lavori pomeridiani si sono articolati in due sessioni contemporanee, l'una tenutasi nell'Aula Magna, l'altra nella Sala dell'Archivio Antico.

Nella prima, affidata alla presidenza di Matteo Marrone, Filippo Gallo ha tenuto una lucida e appassionante relazione nella quale sono venute evidenziandosi le interrelazioni tra *bona fides* e *ius gentium*, con speciale riguardo, per un verso, al ruolo assunto dalla *bona fides* nella fase iniziale dell'esperienza giuridica romana e, per altro verso, ai parallelismi ravvisabili tra *ius gentium* e *ius fetiale*.

Si sono poi fittamente succedute numerose comunicazioni di ragguardevole spessore scientifico, delle quali l'ineluttabile limitatezza nei tempi non ha comunque potuto affievolire l'efficacia: Letizia Vacca ha indagato i rapporti intercorrenti tra buona fede e sinallagma contrattuale; Klaus Luig si è concentrato sul ruolo assunto dalla buona fede nella giurisprudenza della Corte dell'Impero tedesca prima dell'entrata in vigore del BGB; Remo Martini ha soffermato il proprio sguardo sui significati di *fides* e *pistis* in materia contrattuale; Sandro Schipani ha poi spostato l'attenzione sul ruolo della *bona fides* con riguardo al problema del debito internazionale dei PVS; Antonino Palazzo si è occupato della problematica posta dalle promesse gratuite in rapporto alla tutela dell'affidamento; Salvatore Patti ha analizzato il tema della buona fede, nel quadro europeo, a confronto con la previsione delle clausole vessatorie; nelle considerazioni di Sebastiano Tafaro, la buona fede si è prestata a essere osservata nella precisa funzione assunta entro il contesto dell'equilibrio degli interessi nella compravendita; Justo García Sánchez ha espresso le proprie riflessioni in tema di buona fede sulla base della lettura degli articoli 375 e 379 del codice civile spagnolo in materia di accessione di beni mobili; Alfredo Mordechai Rabello ha disegnato un sintetico quanto efficace quadro dell'esperienza israeliana in tema di buona fede oggettiva; Aloisio Surgik si è soffermato sull'esigenza della buona fede nell'etica professionale dell'avvocato; Adalberto Perulli ha poi considerato i punti salienti dell'operatività della buona fede nell'ambito del diritto del lavoro; infine, Juan Miquel ha considerato il principio generale della buona fede in connessione con il tema dell'autonomia del diritto.

Nel contempo, nella Sala dell'Archivio Antico, sotto la presidenza di Hans Ankum, si sono susseguite altre comunicazioni di non minore interesse: Pascal Pichonnaz ha posto l'attenzione su taluni aspetti della buona fede oggettiva nella compensazione in caso di fallimento in Roma e nell'esperienza contemporanea; András Földi ha evidenziato i segnali di rinascita del principio di buona fede oggettiva in Ungheria; Mirta Delfino Noemi ha condotto un'indagine diacronica sulla buona fede oggettiva tra diritto romano e diritto contemporaneo argentino; Paolo Garbarino ha sviluppato talune osservazioni in tema di azioni di buona fede nel diritto giustiniano; Stefan Karolak ha posto in risalto le relazioni filosofiche e giuridiche che possono rinvenirsi tra le nozioni di *bona fides* e di *aequitas*; con le riflessioni di Gian Antonio Benacchio l'indagine sul ruolo della buona fede si è spostata entro il vasto contesto del diritto comunitario; Aldo Petrucci ha portato lo sguardo sul diritto romano tardo-repubblicano e del principato, incentrando la propria

attenzione sulla tutela dei contraenti con un'impresa; Artur Völkl si è cimentato nell'analisi del principio di buona fede oggettiva nelle regole del *Codex Theresianus*, con specifico riguardo all'acquisto *a non domino*; Maria Victoria Sansón Rodríguez ha osservato il ruolo svolto dalla buona fede nell'esercizio dei diritti e nell'adempimento delle obbligazioni contrattuali entro la prospettiva del diritto privato romano; Rosalía Rodríguez López ha invece sviluppato le proprie riflessioni in tema di buona fede sulla base dell'analisi dei testi cristiani; Franciszek Longchamps de Bérier si è confrontato con la problematica della buona fede nell'ambito degli atti *mortis causa*, con particolare riguardo alle disposizioni *poenae nomine* e alla *querela inofficiosi testamenti*; infine Dimitri Dozhdev ha indagato il ruolo della *bona fides* alle radici della sinallagmaticità contrattuale nel diritto romano.

Nella giornata di venerdì 15, i lavori del Convegno si sono trasferiti a Venezia, nei suggestivi ambienti della Scuola Grande di San Rocco, sede di uno dei più celebri cicli del Tintoretto.

La presidenza della sessione antimeridiana dei lavori, affidata a Carlo Augusto Cannata, ha introdotto una prima ricca serie di comunicazioni: Hans Ankum ha analizzato l'articolata figura, collegabile al principio della *bona fides*, del *beneficium cedendarum actionum* riconosciuto al mandante di credito nel diritto romano classico; Anna De Vita si è mossa lungo le linee di una proficua comparazione tra diritto romano e *common law* nel settore contrattuale; Fabio Merusi ha sviluppato una panoramica su buona fede e affidamento nel diritto amministrativo, riservando puntuali osservazioni critiche ai cosiddetti 'provvedimenti dell'ultima ora'; Fausto Gorla ha messo in precisa evidenza i delicati punti di contatto tra *bona fides* e *actio ex stipulatu* in tema di restituzione della dote nel diritto giustiniano; Andrea Fusaro ha sondato il ruolo della buona fede oggettiva nel diritto delle associazioni, con speciale riferimento ai rapporti endo-associativi; nelle osservazioni di Franco Gaetano Scoca sono venuti in rilievo i profili essenziali del rapporto tra tutela giurisdizionale e comportamento della Pubblica Amministrazione contrario alla buona fede; Luigi Piero Zannini ha ricondotto l'attenzione entro l'alveo del diritto romano soffermandosi sul ruolo assunto dalla buona fede negli acquisti negoziali, tra profili soggettivi e oggettivi; Carlo Venturini si è cimentato nell'analisi della complessa problematica rappresentata dalla possibilità di *bis idem exigere* in ipotesi di *corruptio servi*.

È poi spettato a Elio Casetta concludere i lavori antimeridiani con una relazione ad ampio raggio sulle principali problematiche poste dalla buona fede oggettiva nel contesto del diritto amministrativo, in un percorso che ha toccato numerosi nodi essenziali, tra i quali quello del fondamento di tale principio, della responsabilità per la sua violazione e della conseguente sua risarcibilità.

I lavori si sono dunque interrotti per consentire che una breve pausa potesse aver luogo nelle preziose sale della Biblioteca dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, in Palazzo Franchetti.

La nuova sessione di lavori si è avviata sotto la presidenza di Elio Casetta, nel cui ruolo è poi subentrato, nell'ultima parte del pomeriggio, Remo Martini.

Si è quindi avvicinata un'ulteriore folta serie di comunicazioni: Cesare Massimo Bianca ha esaminato significato e vigenza del principio di buona fede nel diritto del contratto; Alfredo Di Pietro si è intrattenuto sui principali profili della *bona fides* pubblica

nell'esperienza romana; Antonio Palma ha affrontato in chiave comparatistica la questione della violazione del criterio della buona fede e della risarcibilità del danno conseguente; Rocco Favale ha trattato dei rapporti tra nullità del contratto per difetto di forma e buona fede; Giorgio Cugurra si è cimentato con il tema della rilevanza della buona fede nello specifico ambito degli accordi *ex art. 11* della legge 241 del 1990; Alessandra Bignardi ha riportato l'attenzione sulle fonti romane trattando della buona fede in materia di usucapione; Laura Gutierrez-Masson ha proceduto all'analisi del frammento papiniano D. 50.17.75 maturando talune riflessioni su atti propri e buona fede; Leonid Kofanov ha preso le mosse dalla lettura di una testimonianza di Polibio (6.56.6-15) per analizzare il carattere giuridico-religioso della *bona fides* romana nei secoli V-III a.C.; Filippo Nappi ha percorso le prospettive dischiuse dal richiamo ai principi di buona fede ed equità in tema di estinzione dell'obbligazione.

La giornata si è poi conclusa con la relazione di Dieter Nörr, che ha con rigore e profondità raffrontato i concetti di *fides punica* e *fides romana*, compiendo una ricognizione sulle origini della *demotia pistis* nel primo contratto cartaginese-romano: forte e suggestivo è stato il suo richiamo all'impiego di un metodo rigorosamente analitico.

Nella giornata di sabato 16, il Convegno ha toccato ancora una diversa città, trasferendosi a Treviso, nella nuova sede della Facoltà di Giurisprudenza patavina ospitata nel Palazzo della Dogana: gli ambienti di recente inaugurati hanno accolto i lavori dell'ultima e conclusiva mattinata di comunicazioni.

Dopo gli onori di casa di Dino De Poli, Presidente della Fondazione Cassamarca, che si è pronunciato in favore di un impegno mecenatistico del mondo dell'economia volto alla valorizzazione della 'radice culturale umanistica', la parola è passata alla presidenza, assunta da Mario Talamanca, e quindi ai singoli interventori.

In pochi efficaci tratti, Ugo Ruffolo ha prospettato la configurabilità della correttezza quale ulteriore criterio, accanto alla colpa, di attribuzione della responsabilità; Wjociech Dajczak ha sviluppato, nell'ambito del diritto romano, talune osservazioni circa la libertà di applicazione della clausola generale della *bona fides*; Bruno Inzitari si è invece mosso sul terreno, di attualissimo interesse, del ruolo della buona fede nei contratti e nei rapporti di intermediazione mobiliare; Michael Rainer ha evidenziato l'evoluzione dell'idea di buona fede oggettiva nella concezione della dottrina e della giurisprudenza austriaca; Paolo Maria Vecchi ha indicato gli spazi che alla buona fede possono essere recuperati nella fase delle relazioni successive all'esecuzione del rapporto obbligatorio; Paolo Gallo ha profilato il ruolo della buona fede nell'ambito delle trasformazioni del contratto; Jan Zablocki ha affrontato il tema della buona fede dal punto di vista della clausola *ex fide bona* contenuta nella struttura formulare, segnatamente dell'azione di comodato; Francesco Donato Busnelli ha analizzato contingenze e differenze dei percorsi della buona fede oggettiva e dell'equità; l'intervento di Guido Alpa si è incentrato sulla buona fede contrattuale nella civilistica italiana dell'Ottocento; l'ultima comunicazione, di Riccardo Cardilli, ha portato l'attenzione sul ruolo della buona fede nell'esperienza giuridica dell'America Latina.

È stato quindi affidato a Pietro Rescigno il compito di esprimere talune considerazioni generali e conclusive, nelle quali la prospettiva degli studi personalmente condotti in tema di buona fede oggettiva si è intersecata con molte delle più significative questioni

affrontate dai numerosi interventi succedutisi nel corso delle giornate di lavori: una nota particolare è stata riservata all'attenzione che, in misura crescente, pare vada rivolgendosi all'effettiva realizzazione di un sostanziale 'equilibrio contrattuale'.

Soltanto in conclusione, in un'atmosfera di attenzione assoluta e di emozione sincera da parte di tutti – ma forse in specie degli allievi –, ha chiesto di intervenire Alberto Burdese: con poche parole, nello stile asciutto di sempre, dopo aver manifestato la propria gratitudine, *in primis* a Luigi Garofalo, per l'intera iniziativa, della quale oramai potevano dirsi felici gli esiti, il Maestro ha voluto rivolgere il primo e più intenso pensiero all'insegnamento e all'esempio di colui che in anni lontani lo indirizzò agli studi romani, Giuseppe Grosso. Quindi, rinnovato il ricordo delle personalità particolarmente care di Vincenzo Arangio-Ruiz, Emilio Betti, Pietro de Francisci e Giovanni Pugliese, la memoria è andata al tempo dell'avvicinamento, dal mai dimenticato Istituto Giuridico torinese (del quale alcuni fra i più autorevoli discepoli erano presenti tra i relatori), all'Ateneo patavino, per chiamata unanime di una Facoltà nella quale professavano il loro insegnamento, tra gli altri, Alberto Trabucchi, Enrico Guicciardi, Giuseppe Bettiol, Luigi Carraro, Pasquale Voci, Giorgio Oppo, Enrico Opocher. Infine, appena un cenno egli ha voluto riservare a quel "poco" – ma tutti noi sappiamo quanto ciò in realtà sia – realizzato "in campo didattico e scientifico", soltanto per affermare che i suoi quasi cinquant'anni dedicati all'insegnamento universitario possono denotarsi essenzialmente per "costanza d'impegno e serietà d'intenti": è in questa professione di metodo scientifico e di atteggiamento pratico che può forse ritrovarsi la personalità più vera del Maestro che si è così inteso festeggiare.

Il Convegno si è dunque chiuso nel generale auspicio, espresso dalla gran parte dei partecipanti, che un'iniziativa di tal genere, per il profondo valore dimostrato – nel quale taluno ha voluto riconoscere anche non poco coraggio scientifico –, ma anche per l'efficienza organizzativa, meritatasi il lusinghiero plauso di molti, si possa un giorno ripetere.

Per intanto è attesa la pubblicazione degli Atti del Convegno, che, oltre a consentire una meditazione più approfondita delle relazioni e degli interventi articolati, permetterà la lettura di altri contributi del tutto inediti.

Padova

T. DALLA MASSARA

QUINTILIAN AND THE LAW
(Tilburg, 24-25 settembre 2001)

Nei giorni 24 e 25 settembre si è tenuto nei Paesi Bassi, a Tilburg, un convegno sul tema "Quintilian and the Law". Nella piccola ma molto moderna università del sud dell'Olanda più di venti esperti di diritto romano e di retorica si sono incontrati per discutere sui rapporti tra diritto e retorica. Rapporti, come è noto, antichi, perché già a Roma esisteva uno stretto legame tra diritto e retorica (discipline che facevano parte dell'educazione dei giovani romani appartenenti alle classi superiori e desiderosi di intraprendere la carriera politica), ma rapporti al tempo stesso nuovi perché per più di due se-

coli la retorica e il diritto sono stati separati cosicché al giorno d'oggi i giuristi sanno poco o niente della retorica e il diritto è terra incognita per chi si trovi ancora a praticare quest'arte.

Negli ultimi anni, però, la retorica è stata rivalutata dai giuristi, grazie all'idea che essa potrebbe essere di grande aiuto per la pratica del diritto. Dal momento che la retorica si è sviluppata nell'antichità greca e romana e che Quintiliano è l'autore dell'unico libro sistematico e completo sulla retorica giunto sino a noi (l'*"Institutio oratoria"*), il prof. Willem Witteveen (Tilburg) e chi scrive hanno invitato esperti di diritto e di retorica di diversi Paesi del mondo per valutare fino a che punto Quintiliano sia ancora oggetto di interesse e in che modo diritto e retorica possano riconciliarsi.

Il convegno, apertosi lunedì 24 mattina con una introduzione di Willem Witteveen sulla "giurisprudenza di Quintiliano", ha continuato con vari relatori, che si sono dedicati a presentare "l'educazione del retore" sotto diversi aspetti. La prof. Maria Silvana Celenzano (Chieti), parlando del *proemium* del libro VI, che tratta delle emozioni, ha dimostrato come Quintiliano avesse utilizzato la descrizione della morte del figlio e il dolore derivantene per raggiungere il suo scopo pedagogico e aggiungere valore al libro stesso. La dr. Serena Querzoli (Ferrara) ha proseguito con il confronto del manuale quintiliano con due altri libri introduttivi romani, quello di Vitruvio sulla architettura e quello di Teone sui *progymnasmata*, per arrivare alla conclusione che per Quintiliano lo studio del diritto era più importante che per gli altri due autori. Quindi la dr. Sanne Taekema (Tilburg) ha preso la parola con il paragonare i consigli dati da Quintiliano nel libro X, circa cosa si debba leggere per aumentare la capacità di improvvisare, con il movimento moderno di Diritto e Letteratura, citando in particolare Nussbaum e White. La mattinata si è conclusa con la lettura gentilmente fatta dal prof. Richard Katula (Boston) della relazione del prof. James Murphy (Berkeley), impossibilitato a intervenire, sulla argomentazione di Quintiliano del libro X, in cui si dice che ogni oratore dovrebbe continuare la sua educazione anche dopo essere diventato adulto. Nel pomeriggio di lunedì sono stati affrontati due temi: "Quintiliano e il diritto romano" e "Retorica e comunicazione". Per la prima sessione il dr. Jan Willem Tellegen (Utrecht) ha tenuto una relazione sulla *causa Curiana*. Egli, facendo un confronto tra la *causa* così come descritta da Quintiliano e da Cicerone, ha dimostrato che le due fonti si confermano a vicenda e che dunque l'*Institutio oratoria* è da considerarsi fonte attendibile e importante per il diritto romano della repubblica. Ha quindi preso la parola il dr. Andrew Lewis (Londra) per occuparsi di *Inst. or.* 5.13 ove, ha spiegato lo studioso, l'espressione "*secundum legem*" deve intendersi come "*secundum formulam*". È stata quindi la volta di chi scrive, con una relazione sulla frase "*Placet hoc ergo, leges, ..., decimas uxoris dari, quartas meretricibus?*" in *Inst. or.* 7.5.19 testimonianza che ha permesso di sottolineare che la *lex Julia et Papia* non concedeva alle meretrici un quarto dell'eredità e alle mogli solo una decima parte, ma che sarebbe stato piuttosto l'avvocato a pronunciare questa frase per sostenere come la legge sarebbe stata ingiusta se realmente avesse concesso ad una meretrice molto più che alla moglie. Per quanto riguarda il secondo tema del pomeriggio, "Retorica e comunicazione", il prof. Tomás Albaladejo (Madrid) ha spiegato gli aspetti comunicativi dei tre generi di discorso descritti da Quintiliano nel libro III, seguito dal dr. Barend van Heusden (Groningen) il quale ha ricollegato le figure presenti nel libro IX alle moderne teorie della semiotica. In-